

LE IDEE DE IL MONDO CHE NON C'È

Seconda intervista all'autore Girolamo Papagni

Sedici domande più incalzanti sulle idee del romanzo: guerra e pace, democrazia, tecnologia, lavoro, finanza, Europa, libertà e futuro.

1. Nel suo romanzo immagina un mondo senza guerre e con confini sostanzialmente superati. Perché dovrei credere che nel 2500 l'uomo sarà diventato migliore?

Non è detto che nel 2500 l'uomo sarà diventato migliore. Potrebbero esserci ancora le guerre. Ma se, dopo altri cinquecento anni, l'umanità facesse ancora la guerra per risolvere i propri conflitti, per me sarebbe una vera sconfitta dell'uomo. Il mio libro non dice che quel mondo ci sarà. Si domanda se siamo capaci di costruirlo.

2. Perché Stati potentissimi dovrebbero rinunciare volontariamente alle armi e a una parte del proprio potere?

Forse gli Stati non lo farebbero. Ma potrebbe farlo il popolo, se fosse stanco delle decisioni dei leader mondiali e avesse davvero gli strumenti per far sentire la propria voce. È qui che entra in gioco l'idea della rete civica. Se tutti i cittadini del mondo potessero esprimersi direttamente sulla guerra o sulla pace, siamo proprio sicuri che sceglierebbero la guerra?

3. Anche i popoli possono essere nazionalisti o favorevoli alle guerre. Non è pericoloso affidarsi alla volontà popolare?

Non direi che il popolo sia infallibile. Anche il popolo può sbagliare. Ma credo che una persona veramente libera di pensare, non condizionata dalla propaganda o dalla paura, davanti a una scelta reale tra guerra e pace sceglierebbe la pace. Prima delle ideologie siamo persone.

4. Chi garantisce che la rete civica sia davvero libera e non diventi una dittatura tecnologica?

Se la tecnologia rimane sotto il controllo di pochi, il rischio esiste. Ma la tecnologia è uno strumento: dipende da chi la controlla e da come viene utilizzata. Nel mondo che immagino non dovrebbe essere la tecnologia a controllare i cittadini, ma i cittadini a controllare democraticamente gli strumenti tecnologici e chi li gestisce. La tecnologia dovrebbe servire la democrazia, non sostituirla.

5. Nel romanzo attribuisce grande importanza al lavoro e ridimensiona la finanza. Non sta semplicemente portando nel 2500 le convinzioni maturate nella sua vita?

Vorrei fare io una domanda: quale operaio viene pagato per la sua finanza e quale per il lavoro che svolge? Sì, nel libro c'è anche la mia esperienza di lavoratore e sindacalista. Ma non credo che riconoscere il valore del lavoro sia un'idea del passato. Anche nel 2500 dovremo chiederci se vogliamo un'economia al servizio delle persone o persone al servizio dell'economia.

6. Senza capitale, investimenti, banche e finanza molte imprese non nascerebbero. Non rischia di contrapporre lavoro e finanza?

Un tempo era soprattutto la politica a determinare le grandi scelte economiche e finanziarie. Oggi, molto spesso, sembra avvenire il contrario. Io non penso a un mondo senza economia o senza strumenti finanziari. Penso a un mondo nel quale tornino a essere strumenti al servizio della società e non siano loro a determinarne le scelte.

7. Nel romanzo immagina credito pubblico senza interessi. Chi dovrebbe sopportare costi e rischi?

Pensiamo all'Europa. Tra Paesi che hanno scelto di stare insieme, secondo me, non dovrebbe prevalere sempre l'interesse economico del singolo Stato, ma un principio di solidarietà. Nel libro provo ad allargare questo principio oltre i confini europei: collaborare e scambiare ciò che serve senza pensare che qualcuno debba necessariamente guadagnare dalla difficoltà dell'altro.

8. Se l'Europa di oggi fatica a mettersi d'accordo, non è ingenuo immaginare che un giorno possa collaborare l'intero pianeta?

Forse il problema è proprio che continuiamo a parlare di tanti Paesi che devono mettersi d'accordo. Se esistessero davvero gli Stati Uniti d'Europa, molte questioni diventerebbero problemi comuni. Ma allora mi chiedo: perché non ci siamo arrivati? E soprattutto: abbiamo mai chiesto veramente ai popoli europei se vogliono costruire un'Europa politica comune?

9. Se un referendum europeo bocciasse gli Stati Uniti d'Europa, accetterebbe la decisione?

Sì. Io sono per il rispetto delle regole democratiche anche quando il risultato non coincide con le mie idee. Posso continuare a sostenere le mie convinzioni e cercare di convincere gli altri, ma non posso considerare democratica soltanto una decisione che piace a me. La democrazia vale soprattutto quando vince chi non la pensa come noi.

10. Perché far partire una storia mondiale proprio da Porretta Terme e non da una grande capitale?

Perché ciò che nasce nelle grandi metropoli è inevitabilmente influenzato dai grandi poteri, dagli interessi e dall'ambiente stesso di quei luoghi. Io volevo partire dalla periferia. Porretta, per me, rappresenta una specie di periferia che non è periferia. Perché una grande idea dovrebbe nascere necessariamente a Roma, Bruxelles o New York? Può nascere anche a Porretta Terme.

11. Nel suo mondo chi ha davvero il potere?

Il potere dovrebbe appartenere alla gente libera, al popolo. I partiti possono continuare a essere una forma di aggregazione delle idee. Il problema nasce quando, invece di essere strumenti attraverso i quali ascoltare la società, diventano soprattutto strumenti per farsi ascoltare. La politica dovrebbe tornare ad ascoltare prima di parlare.

12. Chi stabilisce quando una persona è veramente libera?

Siamo tutti influenzati da qualcuno o da qualcosa: famiglia, ambiente, politica, giornali, esperienze. Essere liberi non significa non avere influenze. La vera libertà comincia quando siamo capaci di ragionare anche diversamente dall'ambiente al quale apparteniamo. Essere liberi significa anche avere il coraggio di dire: «Su questo non sono d'accordo nemmeno con i miei».

13. Perché dovrei leggere Il mondo che non c'è come romanzo e non come programma politico?

I sentimenti non sono separati dal mondo nel quale viviamo. Come fai a innamorarti serenamente se sei in guerra? Come fai a provare affetto per il tuo vicino se ti hanno insegnato a considerarlo un nemico? Nel libro ci sono le grandi questioni, ma soprattutto le persone: incontri, amicizie, paure, affetti, musica, amori, partenze e ritorni. Le idee costituiscono il mondo nel quale vivono. Ma sono le persone a farne un romanzo.

14. Non ha avuto paura di costruire un futuro troppo perfetto? Nel suo mondo esiste ancora il male?

Credo che il male non sarà mai definitivamente sconfitto. Anche nel 2500 ci saranno problemi, conflitti ed egoismi. Ma questo non significa che dobbiamo arrenderci. Sta a noi cercare continuamente di migliorare le cose, quelle del presente e quelle che lasciamo al futuro. Forse il progresso consiste nel non smettere mai di contrastare il male.

15. C'è qualcosa del mondo nel quale è cresciuto che vorrebbe portare nel 2500?

Sarebbe bello poter incontrare nel futuro anche le persone che oggi non ci sono più. Mi piacerebbe conoscere il loro punto di vista sul tempo che hanno vissuto e sapere cosa penserebbero del mondo diventato così diverso dal loro. Ogni nuovo incontro può metterci in discussione, perché ognuno di noi è diverso dall'altro.

16. Se sapesse con certezza che nessuna delle grandi idee del libro si realizzerà mai, riscriverebbe il romanzo?

Lo lascerei esattamente così. Anzi, a maggior ragione. Se sapessi che quel mondo non si realizzerà, vorrei che il libro continuasse a esistere proprio per spronare le persone a ragionare sul perché non siamo riusciti a costruirlo. Un libro non deve necessariamente prevedere ciò che accadrà. Può anche aiutarci a domandarci che cosa vorremmo che accadesse.

«Un libro non deve necessariamente prevedere ciò che accadrà. Può anche aiutarci a domandarci che cosa vorremmo che accadesse.»